

REVUE  
DE  
PHILOLOGIE  
DE LITTÉRATURE ET D'HISTOIRE ANCIENNES

TOME 85

2011

FASCICULE 1

KLINCKSIECK





REVUE

DE

PHILOGOLOGIE

DE LITTÉRATURE ET D'HISTOIRE ANCIENNES



REVUE  
DE  
**PHILOLOGIE**  
DE LITTÉRATURE ET D'HISTOIRE ANCIENNES

---

**TROISIÈME SÉRIE**

PUBLIÉE SOUS LA DIRECTION DE

**M. CASEVITZ**  
PROFESSEUR ÉMÉRITE  
À L'UNIVERSITÉ  
DE PARIS OUEST NANTERRE

ET

**Ph. MOREAU**  
PROFESSEUR À  
L'UNIVERSITÉ  
DE PARIS EST CRÉTEIL

---

ANNÉE ET TOME LXXXV

FASC. 1

(147<sup>e</sup> de la collection)

PARIS  
KLINCKSIECK

Retrouvez les sommaires de la *Revue de philologie*  
et les nouveautés Klincksieck sur  
[www.klincksieck.com](http://www.klincksieck.com)

ISBN 978-2-252-03896-3  
© Klincksieck, 2013

## SU UN FRAMMENTO DI COLLOCAZIONE INCERTA DI ELLANICO DI LESBO : *FGrHist* 4 F 192

Tra gli storici greci noti unicamente attraverso tradizione indiretta,<sup>1</sup> che ricoprono di gran lunga la parte più ampia della storiografia classica (basti pensare al famoso rapporto tra testi sopravvissuti e quelli andati perduti enunciato da Strasburger),<sup>2</sup> la figura di Ellanico di Lesbo spicca per il gran numero di testimonianze e frammenti noti. Nonostante ciò la nostra conoscenza del ruolo di Ellanico nella storiografia del V secolo a.C. rimane piuttosto limitata. Il rapporto di questo autore con i due storici che già per gli antichi divennero ben presto ‘canonici’, Erodoto e Tuciddide, è uno dei problemi maggiori per determinare il carattere e le origini della storiografia greca.

In questo *Trümmerfeld* così arido e desolante, il frammento 192 di Ellanico di Lesbo (*FGrHist* 4), che Jacoby pubblicava sulla base dell’edizione di Reitzenstein del *Lessico* di Fozio,<sup>3</sup> merita di essere ridiscusso. In primo luogo non è del tutto corretto affermare che F 192 è trasmesso dal *Lessico* foziano, come fanno anche gli editori più recenti dei frammenti di Ellanico, D. Ambaglio e J.J. Caerols Pérez.<sup>4</sup> Infatti la stessa glossa di Fozio che con-

1. Per non parlare degli storici noti solo *in parte* da tradizione diretta quali ad esempio Polibio, Diodoro Siculo e Dionigi di Alicarnasso.

2. H. Strasburger, “Umblick im Trümmerfeld der griechischen Geschichtsschreibung”, in : *Historiographia antiqua. Commentationes Lovanienses in honorem W. Peremans*, Leuven, 1977, p. 3-52 (= *Studien zur Alten Geschichte*, vol. III, Hildesheim-New York, 1990, p. 169-218), part. p. 14-15, che stimava di 1 a 40 il rapporto tra storici superstiti e quelli perduti.

3. R. Reitzenstein, *Der Anfang des Lexicon des Photios*, Leipzig-Berlin, 1907 ; come è noto questa edizione è il frutto della scoperta, da parte dell’editore, del codice Berol. graec. oct. 22 (b), del XIII secolo (vd. K. Tsantsanoglou, *Tò λεξικὸν τοῦ Φωτίου*, Thessalonike, 1967, p. 70) oggi conservato a Cracovia, contenente solo la prima parte del *Lessico* del Patriarca Fozio. In anni più recenti una nuova edizione è stata pubblicata da Chr. Theodoridis (*Photii Patriarchae Lexicon*, voll. I-II, Berlin-New York, 1982-1998) che si è avvalso della scoperta dell’unico manoscritto contenente tutto il *Lessico* di Fozio – per quanto si tratti di un testo epitomato, vd. Tsantsanoglou, 1967, p. 95 e Theodoridis, vol. I, 1982, p. 449 –, il cod. Zavordensis 95 (z), del XIII-XIV secolo, conservato nel monastero di San Nicanore a Zavorda (Grecia) ; sulla scoperta di questo codice vd. L. Politis, “Die Handschriftensammlung des Klosters Zavorda und die neuauftgefundenen Photios-Handschrift”, *Philologus*, 105, 1961, p. 136-144 (ripubblicato in : L. Politis, *Paléographie et littérature byzantine et néogrecque*, London, 1975, n° 10, e in : D. Harlfinger (a. c. di), *Griechische Kodikologie und Textüberlieferung*, Darmstadt, 1980, p. 645-656). Purtroppo dopo la morte di Theodoridis l’edizione si è fermata alla lettera *my*.

4. D. Ambaglio, *L’opera storiografica di Ellanico di Lesbo. Introduzione, traduzione delle testimonianze e dei frammenti, commento storico*, Pisa, 1980, p. 100-101, fr. 195 ; J.J. Caerols Pérez, *Helánico de Lesbos. Edición y traducción*, Madrid, 1991, p. 175, fr. 192. Vd. invece R.L. Fowler, *Early Greek Mythography. Vol. I : Text and Introduction*, Oxford, 2000, p. 225, fr. 192 il quale gius-

serva la menzione di Ellanico è riscontrabile nella *Συναγωγή λέξεων χρησίμων*, la versione del cod. B (= Paris. Coisl. gr. 345), recentemente edita da Cunningham.<sup>5</sup> Dal momento che il *Lessico* di Fozio dipende in gran parte dalla *Synagoge*<sup>6</sup> si può dedurre facilmente che la glossa α 463 della *Synagoge*, che è quella che contiene il frammento in questione, è la fonte di Phot. *Lex.* α 471 (così già Theodoridis nella sua edizione del *Lessico*). F 192 di Ellanico, tramandato in questi testi lessicografici, è stato assegnato da Jacoby ai *Fragmente ungewisser Stellung*; analoga è la posizione di Ambaglio e di Caerols Pérez che tuttavia non si soffermano sulla questione in sede di commento.<sup>7</sup> Ciò che si vuole tentare in questa sede è l'attribuzione del F 192 di Ellanico ad un contesto e ad un'opera specifica di questo autore. Si riproduce per chiarezza il testo in questione.

Σ<sup>b</sup> α 463 Cunningham = Phot. *Lex.* α 471 Theodoridis = *FGrHist* 4 F 192 : ἀθάρη καὶ ἀθέρα καὶ ἀθήρα καὶ ἀθάρα τὸ αὐτὸ φασιν.<sup>8</sup> ἔστι δὲ ἢ ἀθάρη ἢ ἐκ πυρῶν ἐψημένων καὶ διακεχυμένων ὥσπερ ἔτνος τροφή, διαφέρει δὲ τοῦ ἔτνου ὅτι τὸ μὲν ἔτνος ἐκ κυάμων ἢ πισῶν ἢ ἀπλῶς κατερευκτῶν ὠντινωνοῦν σκευάζεται, ἢ δὲ ἀθάρη, ὥσπερ εἴρηται, πυρῶν ἐψημένων καὶ διακεχυμένων. ἔστι δὲ ἢ χρῆσις τῆς λέξεως πολλὴ παρὰ τοῖς Ἀττικοῖς, κατὰ μὲν τὸ τέλος διὰ τοῦ η̄ προαγομένη, κατὰ δὲ τὴν μέσην διὰ τοῦ α, κατὰ δὲ πολλοὺς ἄλλους κατὰ μὲν τὸ τέλος διὰ τοῦ α, κατὰ δὲ τὴν μέσην διὰ τοῦ η̄. οὕτως δὲ καὶ Ἑλλάνικος (*FGrHist* 4 F 192) καὶ Σώφρων (fr. 141, *PCG*, I) ἐχρήσαντο. κτλ.<sup>9</sup> “Le parole *atharē, athera, athēra*

tamente fa derivare la glossa dalla *Synagoge* (che egli cita nell'edizione di L. Bachmann, *Anecdota graeca*, vol. I, Leipzig, 1828, p. 39).

5. *Synagoge*. *Συναγωγή λέξεων χρησίμων*. *Text of the Original Version and of MS. B*, ed. I.C. Cunningham, Berlin-New York, 2003. La compilazione di quest'opera si colloca solitamente tra la fine dell'VIII e l'inizio del IX secolo. Si tratta sostanzialmente della versione ampliata e alfabetizzata del lessico attribuito a Cirillo, vescovo di Alessandria nel V secolo. Per la storia della *Synagoge* e per le sue varie edizioni si rimanda all'ampia introduzione di Cunningham, 2003, p. 13-61. Un breve panoramica in E. Dickey, *Ancient Greek Scholarship*, Oxford-New York, 2007, p. 102. Sull'edizione di Cunningham vd. le considerazioni di Chr. Theodoridis, “Kritische Bemerkungen zu der neuen Ausgabe der *Συναγωγή λέξεων χρησίμων*”, *JOB*, 57, 2007, p. 35-48.

6. Si veda Theodoridis, vol. I, 1982, *Prolegomena*, lxxii : “Die Hauptquelle des Photios ist eine überarbeitete und erweiterte Form der *Συναγωγή*.”

7. Ambaglio, 1980 (come n. 4), p. 100-101; Caerols Pérez, 1991 (come n. 4), p. 175. Anche Fowler, 2000 (come n. 4), p. 225, fr. 192 pone il frammento tra quelli *incertae sedis*.

8. Nella glossa di Fozio l'unica differenza è nella disposizione delle parole nella prima frase : ἀθάρη καὶ ἀθήρα καὶ ἀθέρα καὶ ἀθάρα τὸ αὐτὸ φασιν. Il resto è del tutto identico alla glossa della *Synagoge*.

9. La glossa continua nella *Synagoge* e nel *Lessico* di Fozio in modo analogo. L'unica differenza è che in Phot. *Lex.* α 471 non è presente l'ultima parte della glossa di Σ<sup>b</sup> α 463 : Ἀριστοφάνης Πλούτῳ (673) : ἀθάρης χύτρα τις ἐξέπληττε κειμένη. Κράτης Ἡρώσιν (fr. 11, *PCG*, IV) : οὐκοῦν ἔτνουσ χρῆ δευρο τρυβλίον φέρειν καὶ τῆς ἀθάρης. Queste due citazioni sono trascritte in Phot. *Lex.* α 452 : Ἀριστοφάνης Πλούτῳ ἀθάρης χύτρα τις ἐξέπληττε κειμένη. (...) Κράτης Ἡρώσιν : οὐκοῦν ἔτνουσ χρῆ δευρο τρυβλίον φέρειν καὶ τῆς ἀθάρης. Si veda inoltre *Suid.* α 708 Adler che riprende una piccola parte del testo della *Synagoge* facendo però delle due

e *athara* indicano la stessa cosa. L'*atharē* (polenta) è un cibo che si prepara con frumento cotto e triturato come il purè di legumi. Differisce però dal purè perché questo si fa con fave o piselli o semplicemente con qualsiasi altra sostanza ridotta in farina ; l'*atharē* invece, come è stato detto, con frumento cotto e triturato. L'uso di questa parola è frequente presso gli Attici, che la scrivono con l'*eta* finale e l'*alpha* nel mezzo, mentre molti altri con l'*alpha* finale e in mezzo l'*eta* ; così la usarono anche Ellanico e Sofrone (etc.).”

Come in buona parte della tradizione lessicografica bizantina, anche in questo caso l'interesse del compilatore, o meglio dei compilatori, si concentra su questioni legate alla lingua e nello specifico alla corrente linguistica e retorica dell'atticismo. È superfluo soffermarsi in questa sede sul complesso problema dell'atticismo nella cultura e soprattutto nella lingua greca. Basterà menzionare il fatto che l'atticismo nacque nel I secolo a.C. in ambito retorico (si veda il *De oratoribus veteribus* di Dionigi di Alicarnasso che è stato giustamente denominato “das klassizistische Manifest”)<sup>10</sup> ma ebbe ben presto importanti implicazioni nella lessicografia. Tutti quelli che, a partire dal I sec. d.C., volevano scrivere, ad imitazione degli autori ateniesi di V secolo a.C., nel più puro dialetto attico, un idioma vecchio di diversi secoli, avevano chiaramente bisogno di aiuto, un aiuto che veniva offerto da manuali e lessici.<sup>11</sup> Così la corrente culturale dell'atticismo si legava indissolubilmente agli aspetti grammaticali e linguistici di questo movimento.<sup>12</sup>

Tornando ora al testo della *Synagoge* riportato sopra, notiamo che sono qui proposte diverse grafie per ἀθάρα, un termine che si può tradurre con

citazioni il nucleo più importante della glossa : ἀθάρα ἄλευρον ἠψημένον. κλίνεται δὲ παρὰ μὲν Ἀττικοῖς διὰ τοῦ η ἀθάραρς, ἡ δὲ κοινὴ διὰ τοῦ α ἀθάραρς. Ἀριστοφάνης Πλούτῳ ἀλλὰ με ἀθάραρς χύτρα τις ἐξέπληττε κειμένη ὀλίγον ἄπωθεν τῆς κεφαλῆς τοῦ ραδίου. ἀθάραρην, οὐκ ἀθαρήν τὴν ἐρεικτὴν καλοῦσι. Κράτης Ἡρώσιν· οὐκοῦν ἔττους χρῆ δεῦρο τρύβλιον φέρειν καὶ τῆς ἀθάραρς.

10. Th. Hidber, *Das klassizistische Manifest des Dionys von Halikarnass, Die praefatio zu De oratoribus veteribus*, Beiträge zur Altertumskunde, Band 70, Stuttgart-Leipzig, 1996. Vd. inoltre C.C. de Jonge, *Between Grammar and Rhetoric. Dionysius of Halicarnassus on Language, Linguistics and Literature*, Mnemosyne Suppl. 301, Leiden-Boston, 2008. Sulle origini dell'atticismo e sul rapporto con il classicismo, si vedano Th. Gelzer, “Klassizismus, Attizismus und Asianismus”, in *Le classicisme à Rome aux Iers siècles avant et après J.-C.*, Entretiens Fondation Hardt, vol. 25, Vandœuvre-Genève 1979, p. 1-55, e G.W. Bowersock, “Historical Problems in Late Republican and Augustan Classicism”, in *Le classicisme à Rome*, 1979, p. 57-78.

11. G. Horrocks, *Greek : A History of the Language and its Speakers*, London-New York, 1997, p. 83.

12. Vd. G. Anderson, “The *pepaideumenos* in Action : Sophists and thier Outlook in the Early Empire”, in *ANRW II*, 33.1, Berlin-New York, 1989, p. 79-208 ; C. Strobel, “The Lexicographer of the Second Sophistic as Collectors of Words, Quotations and Knowledge”, in R.M. Piccione, M. Perkams (a c. di), *Selecta colligere*, vol. II, Alessandria, 2005, p. 131-157 ; Ead., “The Lexica of the Second Sophistic : Safeguarding Atticism”, in A. Georgakopoulou, M. Silk (a c. di), *Standard Languages and Language Standards : Greek, Past and Present*, Farnham, 2009, p. 93-107. Sugli aspetti culturali dell'atticismo vd. S. Swain, *Hellenism and Empire : Language, Classicism, and Power in the Greek World AD 50-250*, Oxford, 1996.

“farinata” o “polenta” e che il LSJ glossa come “gruel” or “porridge” (s.v. ἀθήρη, p. 31). La fonte del lemma α 463 della *Synagoge* è riscontrabile nella *Praeparatio sophistica* di Frinico, di cui è conservata solo un’epitome.

Phryn. P.S. 14, 11-13 de Borries : ἀθήρη· διαφέρει ἔτνος, ὅτι < τὸ > μὲν κυάμων ἢ πισῶν ἢ ἀπλῶς κατερεικτῶν τινῶν, ἢ δὲ ἀθήρη πυρῶν ἢ ψημένων καὶ διακεχυμένων ὥσπερ ἔτνος. “*atharē* (polenta) : diversa dal puré di legumi, perché quest’ultimo (si fa) tritutando insieme le fave o le erbe o altre verdure ; per quanto riguarda l’*atharē*, si fa cuocendo il grano e poi spezzettandolo, come nel caso del puré.”

La notizia riportata dall’epitome di Frinico presenta qualche divergenza rispetto al testo della *Synagoge*. In primo luogo in Σ<sup>b</sup> α 463 si afferma in modo generico che l’*atharē* è simile al puré di legumi (ὥσπερ ἔτνος τροφή) e subito dopo vengono sottolineate le differenze tra le due pietanze. Nella glossa di Frinico invece manca la parte iniziale e si passa direttamente alle differenze tra l’*atharē* e il puré. Frinico poi pare contraddirsi quando afferma che l’*atharē* si prepara “cuocendo il grano e poi spezzettandolo, come nel caso del puré” (ὥσπερ ἔτνος). Sembra così che in Frinico la frase iniziale della *Synagoge* (ἔστι δὲ ἡ ἀθήρη ἢ ἐκ πυρῶν ἐψημένων καὶ διακεχυμένων ὥσπερ ἔτνος τροφή) sia stata eliminata, ma ne sia rimasta una traccia alla fine della glossa dove troviamo ὥσπερ ἔτνος. Manca dunque la sequenza logica presente nella *Synagoge*, un fatto che rende la glossa di difficile interpretazione.

Due sono le possibilità per tentare di capire le differenze tra i due testi. Da un lato è possibile che la *Synagoge* attingesse ad una versione molto più ampia di Frinico rispetto a quella a noi nota. Dall’altro è anche probabile che il testo presente in Phryn. P.S. 14, 11-13 fosse stato rimaneggiato ed ampliato nelle diverse fasi redazionali della *Synagoge* con lo scopo di rendere più chiaro il significato del termine in questione. Tuttavia ciò che qui interessa maggiormente è la presenza del riferimento ad Ellanico e a Sofrone che troviamo nella *Synagoge* ma non in Frinico. Data la scarsità di frammenti di storici greci citati in ciò che rimane di Frinico,<sup>13</sup> è ipotizzabile che la fonte della *Synagoge* per Hellan. *FGrHist* 4 F 192 non fosse Frinico stesso, ma un altro testo, un testo su cui possiamo dire ben poco. Naturalmente la natura epitomata di Frinico preclude qualsiasi conclusione definitiva.

13. Da un rapido controllo sugli indices ai *FGrHist* di Bonnechere (voll. I-III, Leiden-Boston-Köln, 1999) risulta che la *Praeparatio sophistica* non conserva alcun frammento di storici greci, mentre il testo delle *Eclogae* ne trasmette un totale di tre, nello specifico di Ecateo di Mileto (1 F 366), di Ione di Chio (392 F 21, anche se il testo presenta alcuni problemi e l’attribuzione è incerta, cf. Jacoby, *Kommentar zu FGrHist* 392 F 21) e di Filarco Ateniese (81 F 73).

Ellanico è citato in quanto egli, come molti altri (κατὰ δὲ πολλοὺς ἄλλους), avrebbe riportato la parola ἀθήρη con un *alpha* finale e un *eta* nel mezzo, ovvero nella forma ἀθήρα. Assieme ad Ellanico è citato Sofrone, da identificare con l'autore di mimi di cui ci parla *Suid.* σ 893, e che andrebbe collocato nella seconda metà del V secolo a.C.<sup>14</sup> Si tratta di un autore che scriveva in dialetto dorico, al di fuori dunque del canone atticistico, ed è forse per questo che è citato nel lemma della *Synagoge* quale confronto. In tale lemma sono dunque citati due autori del tardo V secolo a.C.<sup>15</sup> per testimoniare una grafia che si discosta dalla prassi degli atticisti. Nella *Synagoge* (sempre in Σ<sup>b</sup> α 463) è presente inoltre la menzione di un passo di Aristofane (*Plut.* 673) e uno di Cratete (fr. 11, *PCG*, IV) per dimostrare l'uso della forma utilizzata dagli atticisti, ἀθήρη. Proprio gli scolii al *Plutus* di Aristofane conservano numerose indicazioni riguardanti il v. 673.<sup>16</sup> Il più esplicito è il seguente (*Schol.* V Ar. *Plut.* 673a α. [p. 115 Chantry]) : ἀθήρης χύτρα τις] οἱ μὲν Ἀττικοὶ διὰ τοῦ ἥ' ἀθήρης', ἡ δὲ κοινὴ διὰ τοῦ ἄ' ἀθήρας'. “Una pentola di polenta] gli atticisti con l'*eta*, *atharēs*, la *koinè* con l'*alpha*, *atharas*.” È evidente anche qui l'opposizione tra la grafia atticista e quella della *koinè*, dell'uso comune. Non troviamo tuttavia in nessuno scolio ad Aristofane relativo al v. 673 il nome di Ellanico.

È interessante ricordare che anche Eustazio di Tessalonica nel Commento all'*Odissea* menziona il termine *polenta*, in un contesto che non ha a che fare strettamente con la gastronomia. Infatti egli si sofferma sull'*hapax* ἀθηρηλοιογός (“ventilabro”) presente in *Od.* 11.128. L'arcivescovo di Tessalonica scrive a un certo punto che il termine ἀθήρη corrisponde alla “farina di grano cotta” (ἀθήρη δὲ, ἡ ἐψημένη σείμιδαλις), ricordando che ó κωμικός, ovvero Aristofane, la chiama ἀθήρα.<sup>17</sup>

In tutte queste testimonianze l'interesse principale è chiaramente quello linguistico per una parola che presentava evidentemente delle discordanze

14. *Suida* riporta che Sofrone fu contemporaneo di Serse ed Euripide, τοῖς δὲ χρόνοις ἦν κατὰ Ξέρξην καὶ Εὐριπίδην : L. Botzon, *De Sophrone et Xenarcho mimographis*, Lycae, 1856, p. 3, ha proposto di correggere il testo con < Ἀρτα > Ξέρξην ; la sua opinione è seguita, tra gli altri, da A. Olivieri, *Frammenti della commedia greca e del mimo nella Sicilia e nella Magna Grecia*, Napoli<sup>2</sup>, 1947, p. 59-60. L'edizione dei frammenti di Sofrone, oltre al vol. I dei *PCG* (2001, p. 187-253), è reperibile in J.H. Hordern, *Sophron's Mimes. Text, Translation, and Commentary*, Oxford, 2004 dove si può trovare anche un utile introduzione, traduzione e commento dei frammenti stessi.

15. La cronologia di Ellanico di Lesbo è una questione piuttosto complessa. Come è noto Jacoby ha tentato di dimostrare che nonostante le opinioni degli antichi, Ellanico andrebbe collocato cronologicamente dopo Erodoto. L'ultima opera scritta da Ellanico, l'*Atthis*, sarebbe stata probabilmente conclusa dopo il 407/6 a.C., vd. F. Jacoby, “Hellankos (7)”, *RE* VIII.1, 1912, p. 104-153, part. p. 108-110 ; Id., *Atthis. The Local Chronicles of Ancient Athens*, Oxford, 1949, *passim*. A conclusioni simili è giunto anche D. Ambaglio, “Per la cronologia di Ellanico di Lesbo”, *RAL*, 32, 1977, p. 389-399.

16. Vd. *Schol.* V Ar. *Plut.* 673a-d (p. 115 Chantry) e *Schol.* R Ar. *Plut.* 673a-d (p. 184-185 Chantry).

17. Eustath. *Comm.* in Hom. *Od.* 11.128, vol. I, p. 403.12 (ed. Romana [1675.60]). Cf. *Schol.* V Ar. *Plut.* 673c (p. 115 Chantry) ; *Schol.* R Ar. *Plut.* 673a (p. 184 Chantry).

tra la forma strettamente attica e quella che si era andata consolidando nella lingua della *koinè*. Il termine in questione – ἀθήρα o ἀθάρα –<sup>18</sup> è presente in diversi papiri documentari egiziani. La predominanza di ἀθήρα, rispetto alle altre forme dello stesso sostantivo, in un arco di tempo che va dal III secolo a.C. al III d.C., induce a ritenere che questa fosse la forma più comune in area egiziana.<sup>19</sup>

L'etimologia del nome è sconosciuta. Alcuni hanno prospettato un rapporto con ἀθήρα, che tuttavia appare poco convincente, mentre P. Chantraine, nel *Dictionnaire étymologique*, ha ipotizzato che la parola fosse imparentata con il termine latino *ador*.<sup>20</sup>

Plinio il Vecchio, parlando della lavorazione di un particolare tipo di grano, *olyra* o *arinca*, riferisce quanto segue :

Plin. *N.H.* 22, 121 : *Olyram arincam diximus vocari. Hac decocta fit medicamentum quod Aegyptii atheram vocant, infantibus utilissimum, sed et adultos inlinunt eo.* “Abbiamo già detto che l'olira si chiama anche arinca. Facendola bollire si ottiene una medicina che gli Egizi chiamano *athera*, utilissima per i bambini, ma con cui si fanno gli impiastri anche agli adulti.”

Queste considerazioni sull'*olyra* e l'*athera* trovano una stretta analogia nell'opera *De materia medica* di Dioscoride di Anazarbo, autore contemporaneo a Plinio :

Diosc. *De mat. med.* 2, 91-92 Wellmann : καὶ ἡ ὄλυρα δὲ ἐκ τοῦ αὐτοῦ γένους ἐστὶ τῆς ζέας, ἀτροφωτέρα δὲ κατὰ ποσὸν ἐκείνης· ἀρτοποιεῖται δὲ καὶ αὕτη, καὶ κρίμνον ἐξ αὐτῆς ὡσαύτως γίνεται. (92) ἀθήρα δὲ ἐκ τῆς ἀηλεσμένης εἰς λεπτὸν ζέας σκευάζεται. ἔστι δὲ ῥόφημα ὡσπερ πολτάριον ὑγρόν, παιδίοις ἀρμόδιον· ποιεῖ δὲ καὶ εἰς [τὰ] καταπλάσματα. “Anche l'olira è della stessa specie della *zea* [= spelta, un tipo di grano ; lat. *Triticum monococcum*], ma è meno nutritiva di quest'ultima ; anche da essa si fa il pane e allo stesso modo si fa anche una farinata d'orzo. (92) l'*athēra* si pre-

18. Sull'uso e la funzione sociale di questa pietanza vd. F. Perpillou-Thomas, “Une bouillie de céréales : l'*Athēra*”, *Aegyptus*, 72, 1992, p. 103-110.

19. Per una lista dei papiri contenenti il termine in questione, vd E. Battaglia, ‘*Artos*’. *Il lessico della panificazione nei papiri greci*, Milano, 1989, p. 103-104. Battaglia menziona due soli papiri che hanno ἀθάρα, mentre ἀθήρα è riscontrabile unicamente in scioglimento di abbreviazione (ma cf. *P. Col.* 7.178, l. 16 : ]αθαρην ; si tratta di un papiro da Arsinoites del 336 d.C. che documenta un prestito di grano).

20. Vd. H. Frisk, *Griechisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, 1954, vol. I, p. 27 (s.v. ἀθάρα) ; P. Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, 2<sup>e</sup> éd., Paris, 2009, p. 27 (s.v. ἀθήρα).

para dalla *zea* finemente macinata ; è una pappa simile alla polenta liquida, adatta per i bambini ; se ne fanno anche gli impiastri.”<sup>21</sup>

Si nota in questi passi la dipendenza da una fonte comune (cf. Hdt. 2, 36, 2), anche se Dioscuride sembra essere meglio informato sulle tipologie di grano. Plinio invece non distingue tra *zea* e olira e ritiene che da quest'ultima si prepari l'*athēra*. Tuttavia ciò che maggiormente interessa in questa sede è la provenienza egiziana dell'*athēra* ricordata da Plinio (ma non da Dioscuride). Anche un passo di Galeno inserisce l'*athēra*, che egli chiama *athara*, in ambito egiziano. Galeno elenca la dieta tipica degli Alessandrini che provocherebbe un incremento dei malati di lebbra :

Galen. *Ad Glauc. de med. Meth.* 11, 142 Kühn : ἀλλ' ἐν Ἀλεξανδρείᾳ παμπόλλη ἡ γένεσις αὐτοῦ [scil. ἐλεφαντιάσεως] διὰ τὴν διαίταν ἐστίν· ἀθάραν γὰρ ἐσθίουσι καὶ φακὴν καὶ κοχλίας καὶ ταρίχη πολλά. “Ma ad Alessandria l'origine dell'elefantiasi [ovvero la lebbra] è dovuta alla dieta : infatti mangiano molta polenta (*athara*), lenticchie, lumache e cibo sotto sale.”

Risulta molto interessante un passo di Girolamo, che sembra essere bene informato su questioni etimologiche :

Hieron. *In Gen.* 45, 21 de Lagarde (*Coprus Christianorum*, vol. 72, p. 49)<sup>22</sup> : *Moris est Aegyptiorum θήραν etiam far vocare, quod nunc corrupte atheram nuncupant.* “Il costume egiziano è di chiamare la farina θήρα, quello che ora si pronuncia in modo errato *athera*.”

Infine anche nel *Lessico* di Esichio troviamo un riferimento alla componente egiziana del termine :

Hsch. α 1581 Latte : ἀθήρα· βρωμα διὰ πυρῶν καὶ γάλακτος ἡψημένον παρ' Αἰγυπτίοις. “*athēra* : un nutrimento cotto di grano e latte presso gli Egizi.”

Si può facilmente notare che tutte queste testimonianze (ad eccezione di Dioscuride) si riferiscono ad un ambito egiziano. In particolare è significativo il passo di Girolamo che fa risalire ἀθήρα dall'egiziano θήρα che significa, secondo questo l'autore, farina (lat. *far*). J.-L. Fournet ha ipotizzato

21. Il testo di Dioscuride (*De mat. med.* 2.89-93 Wellmann) è citato da Galen. *De alim. facul.* 6.516-517 Kühn : Διοσκουρίδης δὲ ἐν δευτέρῳ περὶ ὕλης ταῦτα γράφει κτλ. Su Dioscuride cf. M. Aufmesser, *Etymologische und wortgeschichtliche Erläuterungen zu De materia medica des Pedanius Dioscurides Anazarbeus*, Hildesheim-Zürich-New York, 2000.

22. L'edizione è di P. de Lagarde, *Hiernonymi Quaestiones Hebraicae in Libro Geneseos*, Leipzig, 1868, ripubblicata nella Serie Latina del *Corpus Christianorum*, vol. 72, S. *Hieronimi Presbyteri Opera*, Pars I : *Opera exegetica*, Turnhout, 1959, p. 1-56.

un rapporto tra il termine θήρα riportato da Girolamo e l'egiziano *tr.t* che corrisponde a "farina fine e pura" (cf. *Wörterbuch*, vol. V, p. 388-387) suggerendo così un'origine egiziana di *atharē* / *athēra*.<sup>23</sup>

Tralasciando il problema dell'etimologia del termine, possiamo constatare che lo stretto legame con l'ambito egiziano presente nei papiri documentari, in Plinio, in Galeno, in Girolamo e in Esichio induce a ipotizzare che il frammento di Ellanico presente nella *Synagoge* (*FGrHist* 4 F 192) appartenesse in origine all'opera sull'Egitto, gli Αἰγυπτιακά. È importante sottolineare ancora una volta che tutti questi testimoni – ad eccezione di Galeno e di un numero esiguo di papiri documentari – utilizzano la stessa grafia per il termine in questione, ovvero ἀθήρα (lat. *athera*), un uso che si discosta sia dalla forma attica (ἀθάρη) sia da quello della *koinè* (ἀθάρα). Se dunque la glossa della *Synagoge* ci informa che Ellanico di Lesbo utilizzava la forma *athēra*, è lecito pensare che egli fosse a conoscenza dell'ambito egiziano originario del termine e che di conseguenza ne avesse parlato in un contesto relativo all'Egitto.

Degli Αἰγυπτιακά ci sono noti solo pochi frammenti, *FGrHist* 4 F 53-56, 173-176, frammenti che peraltro Jacoby ristampa nel terzo volume della sua raccolta, sezione C: *Geschichte von Städten und Völkern*.<sup>24</sup> Sappiamo che doveva essere un'opera di carattere etnografico (a giudicare da F 53 e 175) e storico-mitologico (cf. F 54, 55, 173, 176).<sup>25</sup> Ma il frammento che riflette maggiormente gli interessi che ritroviamo nella glossa relativa ad *atharē* è F 56. Si tratta di un passo tratto da Ateneo in cui si discute dell'omonimia tra una pianta (la palma) e il suo frutto (il dattero) chiamati sempre φοῖνιξ (*FGrHist* 4 F 56 *apud* Athen. 14, 652A): φοῖνικα δὲ τὸν καρπὸν καὶ Ἑλλάνικος κέκληκεν ἐν τῇ εἰς Ἀμμωνος ἀναβάσει, εἰ γνήσιον τὸ σύγγραμμα. "Anche Ellanico ha chiamato il frutto dattero (φοῖνιξ) nell'*Anabasi al tempio di Ammone*, se l'opera è autentica." Non fa grande difficoltà il

23. J.-L. Fournet, "Les emprunts du grec à l'Égyptien", *Bulletin de la Société de Linguistique de Paris*, 84, 1989, p. 55-80, part. p. 72-73. Cf. anche E. Mayser, *Grammatik der griechischen Papyri aus der Ptolemäerzeit*, Leipzig, 1906, vol. I, p. 9, 35-36. Mayser ricorda che in *Schol. R Ar. Plut.* 673b (p. 115 Chantray) si afferma che ἀθήρα è termine eolico, ma ritiene che "an einen Äolismus ist bei ἀθήρα nicht zu denken" (p. 36). Cf. infine Perpillou-Thomas, 1992 (come n. 18). Da un punto di vista strettamente linguistico è possibile che il termine sia di origine greca e che sia penetrato in Egitto dopo la conquista macedone (IV secolo a.C.). In effetti le fonti più antiche sono quelle menzionate in Σ<sup>b</sup> α 463 (Ellanico, Sofrone, Aristofane e Cratete); tuttavia l'assenza di documentazione proveniente dall'Egitto anteriore al III secolo a.C. non permette una visione obiettiva del problema.

24. F. Jacoby, *Die Fragmente der griechischen Historiker*. Dritter Teil. *Geschichte von Städten und Völkern* (*Horographie und Ethnographie*). C: *Autoren über einzelne Länder*. Nr. 608a-856, Ledein, 1958. L'opera di Ellanico sull'Egitto si trova divisa tra i Nr. 608a e 645a: vd. *infra* n. 25.

25. Sugli Αἰγυπτιακά vd. Jacoby, 1912 (come n. 15), p. 130; sulle opere etnografiche in generale, *ibid.*, p. 129-132. Vd. anche Ambaglio, 1980 (come n. 4), p. 31-36. Osservazioni interessanti sulla produzione letteraria di Ellanico anche in G. Ottone, "L'Ἀττικὴ Ἐυγραφία di Ellanico di Lesbo. Una *Lokalgeschichte* in prospettiva eccentrica", in C. Bearzot, F. Landucci (a c. di), *Storie di Atene, storia dei Greci. Studi e ricerche di attidografia*, Milano, 2010, p. 53-111.

titolo dell'opera di Ellanico, di cui già Ateneo poneva in dubbio l'autenticità : è molto probabile che l'*Anabasi al tempio di Ammone* corrisponda in realtà ad una sezione dell'opera sull'Egitto.<sup>26</sup>

Anche qui, come in F 192, ritroviamo una questione legata all'alimentazione in senso lato.<sup>27</sup> Questo fatto sottolinea in modo più evidente l'appartenenza di F 192 all'opera sull'Egitto. Tale testo dovette quasi sicuramente fare i conti con quanto Erodoto aveva già reso pubblico nel libro II delle sue *Storie*.<sup>28</sup> È curioso che proprio in relazione ai datteri Erodoto usi la perifrasi τοῦ φοίνικος ὁ καρπός (1, 193, 5), quando invece, come si è visto poc'anzi, Ellanico li denominava semplicemente come φοίνικες.

Tralasciando una questione estremamente spinosa quale è il rapporto tra Erodoto ed Ellanico, si può concludere che *FGrHist* 4 F 192 di Ellanico di Lesbo andrebbe collocato, nella vasta produzione letteraria del Lesbio, tra i frammenti superstiti degli Αἰγυπτιακά.<sup>29</sup>

Ivan MATIJAŠIĆ

*Scuola Normale Superiore, Pisa*

26. Cf. Jacoby, 1912 (come n. 15), p. 127 e 129. Jacoby ristampa il frammento in questione, unico testimone di questo titolo, anche sotto il numero 645a F 1 dei *Fragmente*. Cf. Ambaglio, 1980 (come n. 4), p. 32 n. 99, seguito da G. Zecchini, *La cultura storica di Ateneo*, Milano, 1989, p. 190 n. 178 : entrambi ritengono che l'opera Εἰς Ἀμμωνος ἀνάβασις non sia autentica, ma che si tratti di una sezione degli Αἰγυπτιακά.

27. Va ricordato che nel caso di Hellan. *FGrHist* 4 F 56 è Ateneo che trasmette il frammento, un autore particolarmente interessato a questioni di alimentazione.

28. Cf. Ambaglio, 1977 (come n. 15). Sulle letture pubbliche degli storici antichi si vedano le considerazioni di A. Momigliano, "The Historians of the Classical World and Their Audience : Some Suggestions", *ASNP*, ser. III, 8, 1978, p. 59-75 (ripubblicato in : A. Momigliano, *Sesto contributo*, vol. I, Roma, 1980, p. 361-376 ; traduzione tedesca in : A. Momigliano, *Ausgewählte Schriften*, Band I : *Die Alte Welt*, W. Nippel (a c. di), Stuttgart-Leipzig, 1998, p. 1-17). La pubblicazione delle *Storie* di Erodoto è un argomento piuttosto complesso : rimando qui a L. Porciani, "Allusioni erodotee. A proposito della « pubblicazione » delle *Storie*", in M. Giangiulio (a c. di), *Erodoto e il « modello erodoteo »*. *Formazione e trasmissione delle tradizioni storiche in Grecia*, Trento, 2005, p. 1-12 per lo *status quaestionis* e la bibliografia precedente.

29. Mi è gradito ringraziare Carmine Ampolo, Aude Cohen-Skalli, Donatella Erdas, Marco Perale e Francesco Valerio per l'attenta lettura e gli utili suggerimenti. Ringrazio inoltre Luigi Prada che è stato di grande aiuto per alcune importanti questioni egittologiche. Naturalmente resta solo mia la responsabilità delle affermazioni qui espresse.

## SOMMAIRE

Colette BODELOT	
Sur la complémentation de l'adjectif en latin : questions de valence, d'incidence, de rection .....	7
Frédérique FLECK	
Les trois fautes de goût de Quintus Arrius (Catulle, 84) .....	25
Charles GUÉRIN	
Le silence de l'orateur romain : signe à interpréter, défaut à combattre ..	43
Jacques JOUANNA	
Médecine et poésie. Reconstruction et sens des formes de la famille de $\pi\lambda\acute{\iota}\sigma\omega$ et dans la tradition médicale et dans la poésie archaïque et classique .....	75
Frédéric LAMBERT	
La particule disjonctive $\eta$ chez Aristophane .....	103
Concetta LUNA	
La philologie comme science de l'esprit : la contribution d'Alain Segonds à la critique textuelle (2 <sup>e</sup> partie) .....	119
Ivan MATIJAŠIĆ	
Su un frammento di collocazione incerta di Ellanico di Lesbo : <i>FGrHist</i> 4 F 192 .....	139
Jean-Louis PERPILLOU	
D'un nom mycénien, et de quelques autres .....	149
Pierre VESPERINI	
Cicéron, Trebatius Testa, et la <i>crux</i> de Cic., <i>Fam.</i> , 7, 12, 1 .....	155
BULLETIN BIBLIOGRAPHIQUE .....	175
RÉSUMÉS / ABSTRACTS .....	205



ISSN 0035-1652  
ISBN 978-2-252-03896-3